

Giorgio Prodi, 2021, *Le basi materiali della significazione*, introduzione di F. Cimatti e K. Kull, Mimesis, Milano-Udine

La nuova edizione italiana di *Le basi materiali della significazione* per i tipi di Mimesis segue a breve distanza la prima edizione uscita in lingua inglese, *The material bases of meaning*, per le edizioni dell'Università di Tartu. Curate entrambe da Felice Cimatti e Kalevi Kull, queste due edizioni hanno l'intento di rivalutare una delle personalità più interessanti e al tempo stesso dimenticate del dibattito filosofico italiano della seconda metà del Novecento: Giorgio Prodi, oncologo, semiotico e filosofo scomparso nel 1987. Un simile tentativo si iscrive all'interno della più ampia cornice rappresentata dall'attuale dibattito attorno all'*Italian Thought*. Secondo Cimatti e Kull, infatti, la centralità riconosciuta da Prodi al concetto di vita consentirebbe di collocare l'autore all'interno delle coordinate di una tradizione filosofica italiana così come ricostruita da Roberto Esposito nei suoi lavori sull'*Italian Thought*.

Da un punto di vista teorico, inoltre, l'importanza del pensiero e dell'opera di Prodi starebbe nella sua attualità odierna direttamente proporzionale alla sua inattualità negli anni in cui *Le basi materiali della significazione* (prima uscita, 1977) fu scritto. In questo lavoro, infatti, sono anticipati temi che si sarebbero affermati soltanto di lì a breve con la costituzione della biosemiotica, disciplina oggi legata principalmente al nome di Sebeok. Il difficile intento che l'autore si propone in questo testo, con una prosa scorrevole

senza venir meno al rigore scientifico, è affermare una visione unitaria della natura, di cui la cultura è parte integrante, evitando di ricadere in un riduzionismo a favore di una delle due parti. Per realizzare questo obiettivo, Prodi pone al centro del suo lavoro il problema del significato, affrontandolo in modo del tutto innovativo. All'interno della tradizione filosofica classica, infatti, il significato rappresenta il grande spartiacque tra questi due ambiti. Da Platone a Cartesio fino ad arrivare alla filosofia del primo Novecento la significazione è il metro della specificità umana. Un caso esemplare è rappresentato da autori come Chomsky e Fodor, pionieri della *cognitive turn* degli anni Sessanta e Settanta, la cui ricezione all'interno del dibattito italiano ha notevolmente contribuito a porre in secondo piano la proposta teorica di Prodi. Secondo Fodor, infatti, l'esternalizzazione del pensiero nelle lingue storico-naturali è resa possibile proprio per il fatto che il pensiero umano è già linguaggio. Il mentalese, questa lingua del pensiero alla base di tutte le lingue storicamente determinate, è eletto così a principale oggetto di studio della filosofia del linguaggio. Nel tentativo di comprendere la mente, tutti questi modelli compiono la stessa operazione cartesiana di ritrarsi dal «gran libro del mondo» per rifugiarsi in un vero e proprio solipsismo interiore dove ad andar perso è ciò che più di tutto caratterizza l'*Homo sapiens*: i rapporti sociali e la storia. Questa ritirata dal mondo, dalla natura e, così, dagli uomini in carne e ossa trova la sua emblematica espressione nella nota analogia, alla base delle scienze cognitive classiche, tra le coppie concettuali mente/cervello e software/hardware. Il risultato è una sorta di materialismo idealizzato.

Prodi, al contrario, propone un modello in cui la mente non è elevata a spazio privilegiato rispetto alla realtà esterna, ma si presenta come cosa tra le cose, cosa che emerge a stretto contatto con le altre

cose del mondo: «lo spazio interno (...) è in continuazione con lo spazio esterno, è lo stesso spazio delle cose: ciò che lo spazio interno (...) ha di caratteristico è la forte densità delle connessioni» (p. 95).

Non si tratta allora di partire dalla mente per spiegare il significato, ma si parte dalle relazioni materiali tra le cose per spiegare l'emergere di qualcosa come la mente. Di conseguenza, non venendo riconosciuto uno statuto privilegiato alla mente umana, allora la significazione smette di essere a suo pieno appannaggio. Prodi arriva in questo modo a offrire una spiegazione naturalistica "radicale" della significazione, dal momento che questa è ricondotta alla sua "radice" fondamentale: la vita. Infatti, l'obiettivo non è tanto rintracciare una sorta di proto-significazione nei progenitori più prossimi all'*Homo sapiens*, ma mostrare come quest'ultima emerga all'interno della natura come pietra angolare della vita stessa. Un organismo vivente è tale, infatti, proprio perché proiettato costantemente fuori di sé e alla costante ricerca di altro per il suo sostentamento. Tale ricerca trova una sua esemplificazione nei termini di un'esplorazione in cui A reagisce quando incontra B, ossia ciò che per A ha significato. La natura perde così le sue gerarchie, dal momento che essa tutta, nelle sue varie manifestazioni, si costituisce attorno alla significazione. Con "significato" Prodi intende «la relazione di corrispondenza di stati materiali che si mostrano come innesco al cambiamento (...), il significato e l'attribuzione del significato sono processi sequenziali materiali, che presuppongono sia un mondo da esplorare, sia una struttura capace di esplorazione» (p. 49). Da questa formulazione di base si tratta di comprendere come sia possibile lo sviluppo di "macchine di lettura" via via sempre più complesse e articolate, passando così dal codice genetico fino ad arrivare ai sistemi di significazione alla base delle lingue storico-naturali. Queste ultime, d'altro canto, non sono altro che

un modo più sofisticato in cui un certo organismo vivente, l'uomo, esplora il mondo, e rivelano, nella loro natura costitutivamente sociale, ciò che per l'uomo è primariamente significativo: l'altro uomo (p. 124).

In questo denso e articolato percorso, il testo di Prodi offre così innumerevoli spunti a partire da un confronto aperto e serrato con il generativismo, lo strutturalismo, l'idealismo semantico, il marxismo e l'approccio fenomenologico al significato. Tutti questi modelli, infatti, tendono secondo Prodi, in modi diversi, a tagliare i ponti tra i segni e le cose e in tal modo ad affermare modelli idealistici proprio perché non tengono in debito conto il fatto che «i codici sono stati costruiti dalle cose, e solo per questo servono a maneggiare effettivamente le cose» (p. 187). Riprendendo un tema trattato più ampiamente in un'altra fondamentale opera di Prodi *La storia naturale della logica*, l'idea è che la logica umana sia in grado di afferrare le cose, proprio perché plasmata sulla relazione con le cose: «noi siamo abituati a collegare la logica unicamente al funzionamento delle capacità di pensiero: ma se queste sono presenti in natura, è perché si sono differenziate in natura, e dal momento che agiscono sulla natura, la loro radice è comune a quella degli scambi materiali che esse possono interpretare» (p. 62).

Le basi materiali della significazione è, tuttavia, un'opera polivalente che, a partire dall'ambito biologico e semiotico, arriva a prendere posizione rispetto a tematiche filosofiche di fondamentale importanza come la disputa tra realismo e idealismo, il problema della genesi della conoscenza umana, la necessità di un nuovo materialismo e il ripensamento di grandi temi filosofici tra cui il dualismo mente/corpo, il concetto di "soggettività" e di "persona". Un'opera ricca e profonda che resta, a circa quarantacinque anni dalla sua prima pubblicazione, un campo aperto di riflessione, in grado ancor oggi di interrogarci e stimolarci nell'estenuante

ricerca dell'antropologica filosofica di
trovare il giusto "posto" dell'uomo nel
mondo.

Pietro Garofalo
pietro.garofalo01@gmail.com